

Ô BBAR

Una surreale radiografia dell'arredo e dei sapori di un bar sospeso nel tempo

di **ANTONINO FRANCHINA**
(Consulente di Finanza Aziendale)

Accoglie un bancone di tre metri con il frontale bombato e il piano d'acciaio tolto da un grattacielo di New York, la macchina da gelati è un'astronave d'argento parcheggiata accanto alla mitragliatrice con canne multiple verticali e trasparenti che sparano coni arancioni e feriscono la voglia dei bambini.

Bucce per i gelati riempite a palettate di nocciola e zuppa inglese, pochi gusti dai miracolosi pozzi sovrapposti, profondi fino al centro della terra, inesauribili. I tappi dei pozzetti si aprono e si chiudono con un suono di tamburi d'Africa, suonati solo d'estate, dagli oblò s'affaccia la granita di limone, magica di limoni veri e profumati che tolgono la sete sin da quando arrivano nei grandi bicchieri di vetro generosi che sudano e grondano freschezza già dal primo mestolo.

Un biscotto di pasta frolla basterà per evitare al cervello di gelare.

Le sedie scure di Thonet con lo schienale curvo abbracciano gli occupanti e ne sostengono i gomiti alzati; i tavolini hanno il piano bianco e rosso come la gonna a piedipull della Signorina Memoria, al posto del bottone la vita è trattenuta da una cinta di lamiera che l'incornicia con un bordino di sopravanzo per impedire il suicidio dei bicchieri.

Posacenere gialli a forma di triangolo promuovono gazzose marca CIAPAZZI, mentre la scritta dell'Amaro Averna marrone scuro, se ne sta nell'angolo destro dello specchio che raddoppia pochi solitari.

La televisione è stata accesa molto tempo prima che iniziano i programmi, qualcuno ha già preso posto.



1. Andie Nitro, Ô bbar.